

IL CERIMONIERE, L'EPIGRAFISTA E LA FONDAZIONE DEL PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

Un primo progetto di quello che sarebbe stato fondato da Pio XI nel 1925 come Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (in seguito: PIAC) fu presentato già a Benedetto XV nel 1918. Non è una novità: lo raccontò già nel 1947 il primo segretario dell'Istituto mons. Giulio Belvederi nel suo necrologio dedicato a mons. Carlo Respighi, segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (in seguito: PCAS) e Prefetto delle Celebrazioni Pontificie, con le seguenti parole:

«Prendendo parte giovanissimo al II congresso internazionale di Archeologia Cristiana celebrato a Roma nel 1900, egli fu estensore di un voto presentato al pontefice Leone XIII, che chiedeva un'azione energica per lo sviluppo dell'insegnamento dell'Archeologia Cristiana, voto che fu fatto proprio dal cardinale Vicario di allora: l'E.mo Parocchi. Il voto si sviluppò negli anni seguenti e si tradusse in una nuova richiesta diretta e presentata al papa Benedetto XV nell'anno 1918 accompagnata dal progetto di un Istituto per l'insegnamento dell'Archeologia Cristiana. Papa Benedetto XV l'approvò. Purtroppo per le condizioni dei tempi, non se ne venne allora a capo. "Per ora non possiamo – disse Benedetto XV – non è però una negativa; semplicemente *dilata*"»¹.

Queste prime proposte, presentate a Benedetto XV, si conservano nell'archivio del PIAC e permettono di ricostruire la preistoria del PIAC nei dettagli. Si tratta per lo più di testi scritti a mano senza né data né firma. Cercherò qui di presentare alcuni di questi documenti inediti, tentando di identificarne la calligrafia e proponendo una cronologia, in parte relativa e in parte assoluta, in base soprattutto al contenuto dei testi. Da una parte tenterò quin-

¹ G. BELVEDERI, *Mons. Carlo Respighi*, in *RAC* 23-24 (1947-1948), pp. 7-11, in particolare p. 10. Purtroppo Belvederi non indica la fonte delle citazioni di Benedetto XV e di Respighi.

di di ricostruire una serie di eventi, anche se per sommi capi: lascio volentieri ad altri il compito di ricostruire la cronologia più dettagliata dei singoli interventi. D'altra parte cercherò soprattutto di trovare in questi documenti testimonianze delle idee che spiegano perché si pensava fosse necessario fondare un Istituto di archeologia cristiana, idee che in qualche modo descrivono il rapporto tra l'Istituto e le correnti culturali ed intellettuali dell'epoca. Studi futuri potranno definire meglio la storia nei suoi dettagli e forse correggere qualcosa nella ricostruzione che segue, ma credo che l'immagine generale rimarrà valida.

Si può anticipare quanto segue dicendo che da questi documenti emerge come protagonista della prima progettazione del PIAC, accanto a mons. Respighi, un laico: Angelo Silvagni², il primo professore di epigrafia del PIAC, che elaborò il primo progetto e convinse la PCAS a proporre al papa la fondazione dell'Istituto, membro della PCAS dal 1918. Il tutto sembra cominciare il 9 agosto del 1918, quando il papa nomina entrambi membri della PCAS e Respighi segretario della stessa Commissione. I due uomini, l'ecclesiastico Respighi e il laico Silvagni, riassumono in sé i due orizzonti che sono da sempre presenti nella vita del PIAC, quello ecclesiastico e quello scientifico-archeologico. Per l'osservatore di oggi, i due orizzonti possono sembrare lontani o almeno molto diversi tra loro: per gli uomini che sono dietro la fondazione del PIAC, invece, coincidevano, e nelle pagine che seguono cercherò di indicare come i due orizzonti si riflettono nel materiale conservato nell'archivio del PIAC.

IL PRIMO PROGETTO: IL PONTIFICIO ISTITUTO DI ANTICHITÀ CRISTIANE

La prima data certa nella preistoria del PIAC è il 28 febbraio 1919, quando Angelo Silvagni convinse la PCAS di presentare al papa l'idea di un istituto di archeologia cristiana. Si tornerà sui dettagli della proposta di Silvagni più avanti, ma noi sappiamo dalle parole di Belvederi citate sopra che un primo progetto in realtà fu approvato da Benedetto XV già nel 1918, anche se Belvederi non fornisce né date né altri dettagli. C'è motivo di pensare che alcuni dei testi inediti nell'archivio del PIAC si riferiscano a questa primissima idea. Dal 28 febbraio 1919, i documenti datati parleranno infatti sempre solo di un istituto "di archeologia cristiana", mentre un progetto non datato e diversi altri documenti senza data si riferiscono ad uno studio per un istituto "di anti-

² A. MOLLICONE, *Ricordando Angelo Silvagni (1872-1955) a cinquant'anni dalla morte*, in *RAC* 81 (2005), pp. 263-282.

chità cristiane", che potrebbe essere una prima forma embrionale di quello poi realizzato.

Sappiamo dalle parole di Belvederi che quando la prima proposta fu presentata a Benedetto XV nel 1918, ciò era il frutto di un vecchio voto "sviluppatosi negli anni seguenti". Bisogna immaginare lunghe e intense discussioni in proposito nella comunità scientifica di Roma nei primi anni del Novecento. Non è da escludere che tra gli uomini che parteciparono a queste discussioni ci fosse anche il futuro papa Pio XI, Achille Ratti, durante il suo soggiorno a Roma dal 1911 al 1918 come viceprefetto e poi prefetto della Biblioteca Vaticana.

Sembra riferirsi alla primissima versione del progetto presentato nel 1918 quello piuttosto elaborato di un "Pontificio Istituto di Antichità Cristiane", redatto in più parti con diverse proposte di bilancio, da un massimo di lire 166.000 annue ad un minimo di lire 75.000³. Questo testo così dettagliato ed articolato è scritto in bella calligrafia ed esalta in più punti il ruolo di possibile fondatore di Benedetto XVI, per cui è probabile che si tratti di una proposta nella forma in cui è stata presentata o almeno doveva essere presentata al papa stesso. La dicitura "Istituto di Antichità Cristiane" conferma che sia più antica del promemoria di Silvagni datato al 1919 che parla invece, come si vedrà, di un *Institutum archaeologiae Christianae*. Nello stesso tempo può darsi che si tratti di una redazione successiva di questo primo progetto, perché si parla, al passato, di uno "schema fondamentale che venne sottoposto" a Benedetto XV. Ma la dicitura "antichità cristiane" e lo schema piuttosto diverso al successivo sviluppo della proposta fa pensare che si tratti di una forma molto precoce, comunque precedente a quello proposto da Silvagni alla PCAS il 28 febbraio 1919. Il testo è da collocare sicuramente dopo la fondazione nel 1917 del Pontificio Istituto Orientale, che viene menzionato come già esistente, e probabilmente prima dell'Istituto Nazionale di archeologia e storia dell'arte, creato nel mese di ottobre del 1918, che invece non viene ricordato. Il progetto conservato potrebbe essere diverso o più elaborato rispetto allo "schema fondamentale" presentato al papa. Comunque sembra ragionevole pensare che l'inizio di questa prima fase progettuale sia da collocare nei mesi successivi al 9 agosto 1918, quando il papa nomina membri della PCAS mons. Carlo Respighi e Angelo Silvagni, conferendo inoltre a Respighi la carica di segretario della Commissione: due uomini che successivamente avranno un ruolo particolarmente importante nella progettazione del PIAC.

³ Archivio PIAC, "Fondazione e vita", fasc. 19, ff. 521-556.

Questa prima formulazione prevede insegnamenti di carattere in gran parte filologico e comprende, oltre le discipline più archeologiche, storia della letteratura cristiana, lingua greca neo-testamentaria e bizantina e paleografia latina e greca. Il progetto comprende sia l'organizzazione didattica dei vari insegnamenti, i nomi dei professori, e anche il bilancio. Dal punto di vista economico salta agli occhi che l'Istituto poi effettivamente realizzato doveva essere una versione molto ridotta rispetto alle idee originali. I professori previsti erano sei: mons. Johann Peter Kirsch doveva insegnare "Istituzioni cristiane", Dom Henri Quentin "Liturgia e agiografia", Angelo Silvagni "Epigrafia, classica e cristiana", Orazio Marucchi "Topografia romana, classica e cristiana", Enrico Josi "Cimiteri cristiani (corso teorico-pratico)", Attilio Profumo "Tecnica e metodologia monumentale" e mons. Joseph Wilpert "Arte cristiana", assistiti da altri per diverse "Conferenze didattiche integrative, a ciclo, nei 3 anni di corso". Ma nel primo anno accademico nel 1926-1927 compaiono solo quattro professori: Kirsch, Wilpert, Silvagni e Quentin. Kirsch da solo doveva occuparsi di tre insegnamenti ("Archeologia cristiana generale", "Le catacombe romane" e "Le chiese antiche romane") mentre gli altri insegnavano, rispettivamente, "Iconografia cristiana", "Epigrafia cristiana" e "Storia speciale dell'antica Chiesa (Istituzioni ecclesiastiche - Liturgia - Agiografia)".

Senza perdersi in tutti i dettagli delle varie ipotesi di bilancio, può comunque essere interessante prendere nota di alcuni degli importi. Il primo e più ampio bilancio per un totale di lire 166.000 prevede le seguenti voci: "Direzione ed insegnamento" lire 125.800; "Personale" lire 19.200; "Spese generali didattiche-amministrative" lire 21.000 (di cui "Biblioteca" lire 10.000). Nelle ipotesi più ridotte dello stesso progetto si risparmia in primo luogo sull'insegnamento e, nelle versioni minime, anche sulle altre voci: il bilancio più leggero prevede, per un totale di lire 75.000, le voci "Direzione ed insegnamento" lire 45.600; "Personale" lire 16.800; "Spese generali didattiche-amministrative" lire 12.600.

Una scossa determinante sembra essere venuta dalla fondazione dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte da parte dello Stato italiano il 27 ottobre del 1918, per iniziativa di Corrado Ricci. Poco dopo la fondazione di questo Istituto, Carlo Respighi scrive una lettera al papa Benedetto XV, di cui è conservata una bozza non datata ma firmata⁴. Respighi descrive il nuovo istituto italiano come una "delusione" con un bilancio ridicolo di lire 30.000 annue. "Premesso ciò", continua, "prendo nuovo

⁴ Archivio PIAC, "Fondazione e vita", fasc. 19, ff. 557-562.

animo e ardire per riproporre alla Santità Vostra la fondazione dell'Istituto pontificio di antichità cristiane. La Santità Vostra si degnò di accogliere benevolmente e con interesse la prima idea, esposta molti mesi or sono. Sembrò alla S.V. che il primo progetto, comprendente antichità cristiana e classica, fosse troppo vasto e oneroso. Il secondo progetto, ridotto a minori proporzioni, alla sola parte cristiana, non dispiacque alla S. V., che propose le difficoltà dei locali". Ora, sottolinea, il bilancio è stato ridotto a sole lire 76.000. "Per i locali, tutto considerato, per l'inizio almeno sarebbe adatto il Museo Lateranense", afferma Respighi, ed è probabile che si riferisca a questo momento una pianta⁵ (Fig. 1) che indica che il futuro istituto poteva essere ospitato in 13 stanze numerate nel Palazzo del Laterano, nel lato nord e ovest dell'edificio, tra il Museo Cristiano e la sala di Sisto V. Dalla lettera di Respighi si evince il timore di essere schiacciati dal fervore e dall'attivismo di studiosi e istituzioni di altri paesi o confessioni. "I protestanti in Roma, in Egitto, in Palestina hanno scuole fiorenti e ben corredate... In Italia ormai non abbiamo più chi del clero e del laicato cattolico si applichi a tali studi, che diverranno monopolio di esteri e acattolici".

La lettera si colloca quindi dopo il 27 ottobre del 1918. La dicitura "antichità cristiane" e il bilancio di lire 76.000 ci riporta all'idea più antica conservata, cui si è appena accennato. Nei documenti presentati finora si tratta di un contatto tra Respighi e Benedetto XV, e le carte non dicono se i contatti passavano attraverso un'istituzione oppure per vie più personali. Il ruolo di Respighi sembra essere quello di convincere il papa, non quello di ideare l'Istituto. La fase più istituzionale inizia a novembre del 1918 ed è legata al nome di Angelo Silvagni.

IL PRIMO PROGETTO DI UN ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

Il 15 novembre 1918 Angelo Silvagni, da pochi mesi membro della PCAS, legge in una riunione della Commissione "una sua proposta per un maggior incremento degli studi di archeologia (...) e si riserva di svolgerla maggiormente altra volta⁶." Il verbale non parla delle creazioni di un istituto, ma che se ne sia parlato in riunione si evince dal fatto che "il presidente con efficaci

⁵ Archivio PIAC, "Fondazione e vita", fasc. 19, ff. 534.

⁶ Ringrazio vivamente la Pontificia Commissione di Archeologia e il suo Segretario il Prof. Fabrizio Bisconti per il premezzo di consultare i verbali della Commissione degli anni intorno alla fondazione del PIAC.

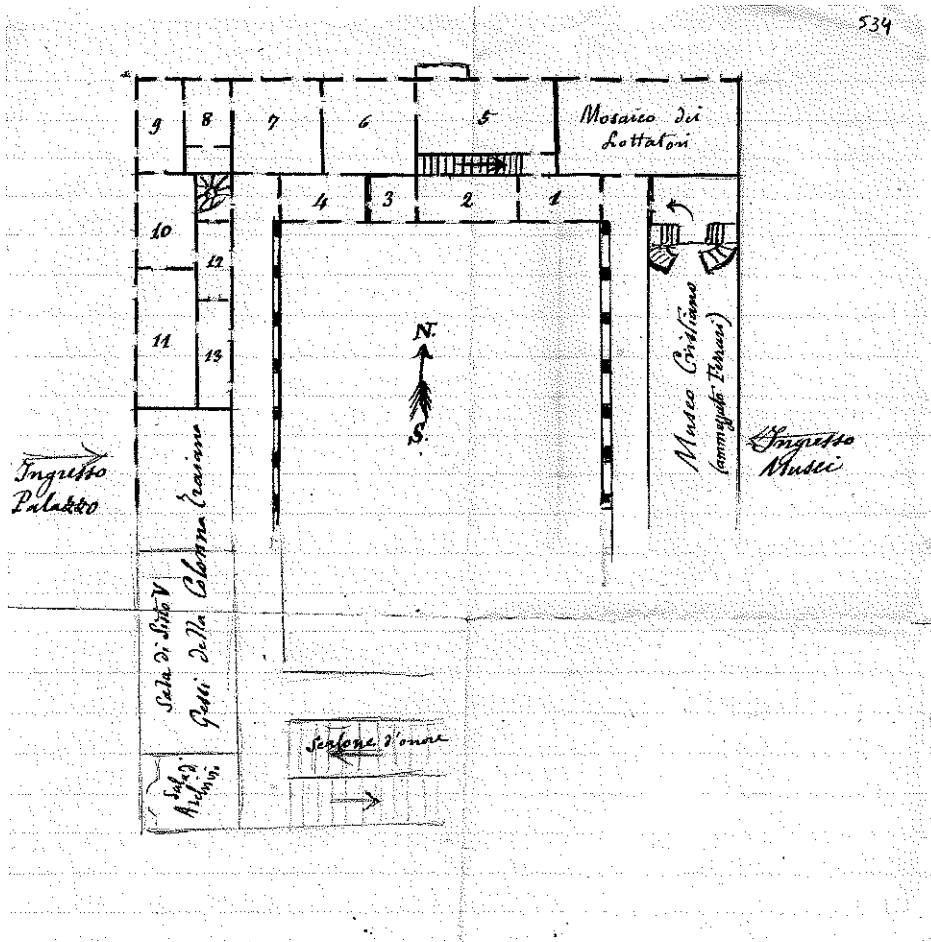


Fig. 1 - Pianta del Palazzo Lateranense (Archivio PIAC, "Fondazione e vita", fasc. 19, f. 534).

parole rileva la necessità di formare giovani volenterosi e capaci nello studio dell'archeologia cristiana".

Nella riunione del 28 febbraio del 1919, Silvagni torna con una proposta concreta. Il verbale racconta che "il prof. Silvagni riferisce sulla sua proposta per la fondazione di un Istituto Pontificio per gli studi di archeologia cristiana, e come avere i fondi necessari con una sottoscrizione mondiale. Si approva e loda la proposta che dovrà essere presentata e raccomandata al S. Padre". L'idea porta quindi questa volta chiaramente il nome di Silvagni e si tratta da questo momento di un istituto di "archeologia cristiana". L'archivio del PIAC conserva due documenti importanti legati a questo momento, entrambi dattiloscritti. Il primo è quel-

l'"Ordine del giorno"⁷ (Figg. 3-4) presentato proprio il 28 febbraio alla PCAS da Silvagni, che l'ha firmato. Accanto alla firma ci sono due date: 11 novembre 1918 e 18 febbraio 1919. Questo documento datato e firmato è uno dei pochi punti certi nella cronologia della prima progettazione del PIAC. Sulla seconda pagina, dopo la data e la firma che concludono l'"Ordine del Giorno", segue una "Relazione" in cui Silvagni sviluppa le sue argomentazioni a partire da una constatazione di carattere politico: nelle "nuove condizioni politiche", cioè con la prima guerra mondiale alle spalle, si intensificheranno gli studi archeologici, come testimoniato dalla fondazione dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte da parte del governo italiano. Silvagni presenta un programma organico non solo per un istituto ma per una rinascita della Commissione in tutte le sue attività. La Chiesa deve, secondo Silvagni, conservare un "predominio esclusivo nel campo dell'archeologia sacra". Perciò, la Commissione deve migliorare ed aumentare le sue attività scientifiche in vari modi. Silvagni si riferisce alla recente fondazione dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte e a "il nuovo fervore di ricerche sacre di professori governativi". La Commissione deve, secondo il suo parere, fare scavi sistematici, pubblicare una propria rivista ("Bollettino della Commissione di Archeologia Sacra") in parallelo al *Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana*, e in fine "formare una scuola" in un *Institutum Archaeologiae Christianae* che possa continuare il *Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana*, da creare per il centenario della nascita di de Rossi nel 1922; sarebbe naturale, conclude Silvagni, intitolare tale istituto a de Rossi. A Silvagni sta a cuore non solo che lo stato italiano non occupi un territorio che per lui appartiene alla Chiesa, ma anche tenere questo campo di studio libero da ingerenze politiche. Si tratta in qualche modo di salvare la scienza dalla politica. Un mezzo importante per realizzare questo scopo sarebbe per lui "la fondazione di una scuola per ricondurre l'archeologia sacra sotto il predominio della Chiesa", perché solo la Chiesa è in grado di "dare al suo studio il sano e naturale indirizzo a servizio unicamente della scienza e della Fede".

L'"Ordine del giorno" di Silvagni è accompagnato da un secondo documento⁸, la bozza di una lettera al papa, né firmata né datata, ma chiaramente battuta sulla stessa macchina e quindi attribuibile sempre a Silvagni e databile allo stesso momento del 1919. Si tratta evidentemente di una lettera inviata al papa dalla PCAS, il cui segretario (1918-1947) era appunto Carlo Respighi.

⁷ Archivio PIAC, "Fondazione e vita", fasc. 19, ff. 489-506.

⁸ Archivio PIAC, "Fondazione e vita", fasc. 19, ff. 481-488.

La lettera si riferisce al Pontificio Istituto Orientale fondato "dalla Santità Vostra", confermando, se fosse necessario, che si tratta di una lettera rivolta a Benedetto XV. Rispetto all'"Ordine del Giorno", la lettera pone più al centro la necessità di fare un monumento per il centenario della nascita di de Rossi. Il "monumento" migliore, argomenta la lettera, è un istituto di archeologia cristiana. Si accenna in modo più sfumato alla rivalità con il nuovo Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte. Tra gli scopi del nuovo istituto, si evidenzia la necessità di attirare l'interesse per l'archeologia cristiana del clero italiano, la cui partecipazione "a questo movimento scientifico" è "quasi nulla di fronte all'attività del clero straniero" (non a caso, come si vedrà più sotto, tra i primi studenti del PIAC, dominano sacerdoti di lingua tedesca e francese). Si elencano poi come esempio le attività e missioni archeologiche in diverse parti del Mediterraneo da parte dell'Accademia di Francia. L'interesse di Silvagni per la creazione di un Istituto della Santa Sede nasce forse proprio dal suo pieno inserimento nel campo delle ricerche archeologiche sia italiane che di altre nazioni. I due testi di Silvagni illustrano così molto bene uno dei due orizzonti da sempre presenti nella fondazione e nella vita del PIAC, quello della comunità internazionale di archeologia e altri studi scientifici. Silvagni era legato alla Società Romana di Storia Patria, per la quale pubblicava iscrizioni dal 1908, e ne era socio dal 1910. Nel 1914 la Società Romana di Storia Patria, con conferma del Ministro della Pubblica Istruzione, affidò proprio a Silvagni l'incarico di continuare le *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores* (ICUR), la pubblicazione delle iscrizioni paleocristiane di Roma iniziata da de Rossi, e alla stessa Società Silvagni presentò nel 1916 il progetto delle nuove ICUR. Dal 1918 era membro della PCAS e dal 1921 socio effettivo della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Nel 1928 Silvagni diventò anche membro dell'Istituto Archeologico Germanico. Era perciò perfettamente inserito nella comunità scientifica internazionale. Ma Silvagni era altrettanto ben inserito anche nell'orizzonte ecclesiale e nella sua particolare comunità di eruditi: è stato opportunamente fatto notare che le schede del de Rossi gli furono consegnate nel 1914 da mons. Achille Ratti, il futuro Pio XI, allora Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana⁹, che appena eletto papa nel 1922 comincerà a realizzare la fondazione dell'istituto di archeologia cristiana. Quando Pio XI alla fine diede via libera alla fondazione del PIAC lo fece affidandone

⁹ A. SILVAGNI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*. Nova series. I, Roma 1922, XIII; G. MANCINI, *Commemorazione del socio Angelo Silvagni*, in *RPAA* 29, 1956-1957, pp. 151-154, in particolare p. 152.

la realizzazione, a partire dal 1922-1923, a due sacerdoti, il primo Rettore Johann Peter Kirsch e il Segretario Giulio Belvedere, ma è giusto sottolineare il grande impulso dato dal laico Angelo Silvagni, ed è facile immaginare che ci possano essere stati a volte sentimenti di gelosia tra questi uomini, ognuno dei quali poteva rivendicare a modo suo la paternità dell'istituto¹⁰.

È molto probabile che vada associato ai due documenti dattiloscritti un terzo, scritto a mano con una calligrafia che potrebbe essere quella di Silvagni, che è un nuovo progetto dettagliato per un "Pontif. Institutum Archaeologiae Christianae"¹¹. Il documento non menziona nessun nome di papa, né è firmato, ma sembra collocarsi in questo momento del processo di progettazione dell'istituto. Il testo è privo di retorica e tentativi di esaltare il ruolo del papa, e si tratta evidentemente non di un tentativo di convincere il papa ma piuttosto di una bozza di ordinamento. È interessante notare che il testo pone l'istituto sotto il patronato di una commissione cardinalizia composta da tre cardinali, il Segretario di Stato, il vicario di Sua Santità e il Cardinale Bibliotecario – mentre il *Motu proprio* di fondazione curiosamente non indica sotto quale autorità vaticana l'istituto viene posto, e questo non viene menzionato neppure nel primo regolamento. Una situazione simile a quella descritta nel secondo progetto sembra comunque emergere dal fatto che nei primi tempi, il Gran Cancelliere del PIAC era il Segretario di Stato: i primi diplomi di dottorati del 1930 portano la firma del cardinale Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII (Fig. 2).

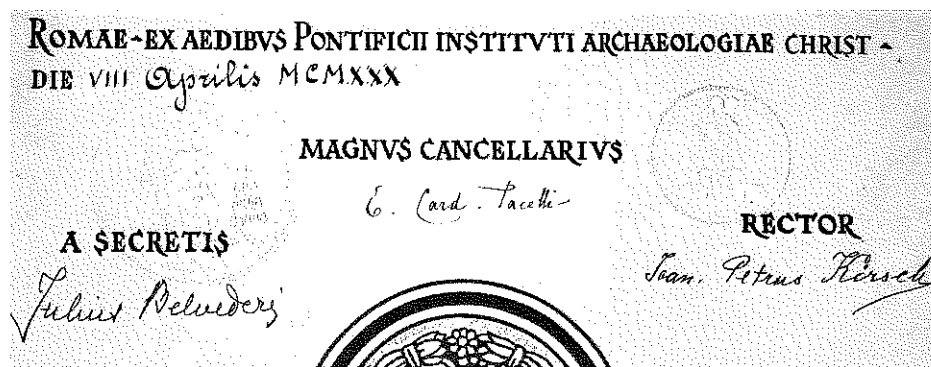


Fig. 2 – Diploma di dottorato di René Vielliard, che difese la sua tesi l'8 aprile 1930: quelle del Rettore Kirsch, del Segretario Belvedere e del Segretario di Stato Pacelli.

¹⁰ C'è un accenno a tali difficoltà in P. PERGOLA, *Il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, in *Speculum Mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, Roma 1992, pp. 445-467, in particolare p. 455.

¹¹ Archivio PIAC, "Fondazione e vita", fasc. 19, ff. 507-510.

ORDINE DEL GIORNO *presentato alla*
Commissione di archeologia sacra nella adunanza
del 18 febbraio 1919.

Dato lo stretto obbligo, che per le sue attribuzioni ha la Commissione di fronte alla Chiesa e alla scienza di attendere più attivamente di quel che il bilancio attuale permette all'esplorazione e all'illustrazione della catacombe ed il dovere, che ne deriva, di promuovere l'incremento degli studi di archeologia cristiana;

Considerata la imprescindibile convenienza di conservare alla Chiesa romana e in Roma, nel movimento di studi archeologici che sarà certo intensificato dalle nuove condizioni politiche e dalla fondazione governativa dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, un predominio esclusivo nel campo dell'archeologia sacra, e l'opportunità che ciò si compia nel nome del grande De Rossi, di cui fra tre anni ricorre il centenario della nascita;

Considerata inoltre la necessità che la Commissione in vista delle sue attribuzioni scientifiche abbia un organo diretto e suo proprio;

Propongo che la Commissione deliberi:

1^a) di elaborare un programma di larghi scavi sistematici, che soli possono dare pieni risultati scientifici, per

- 2 -

settoperlo all'approvazione del S. Padre colla preghiera che S.S. si degni presiedere ad un Comitato di Eminen^ttissimi e di Vescovi di varie parti del mondo, allo scopo di raccogliere i grandi mezzi necessari;

II^a) di prendere l'iniziativa per la fondazione in Roma di un Pontificium Institutum archaeologiae christianae da intitolarsi a Gio. Batta. De Rossi,»

III^a) di pubblicare ~~presso~~ un Bollettino della Commissione di archeologia sacra limitato agli atti ufficiali, alle relazioni degli scavi, a notizie e brevi studi sui soli cimiteri romani.

11 Novembre 1918 e

18 Febbrajo 1919

A. Silvagni

R E L A Z I O N E

Nella prima adunanza dopo le ferie estive fu da me presentato un ordine del giorno, che oggi viene portato in discussione e che credo opportuno illustrare colla pre-

Figg. 3-4 - L'ordine del giorno presentato da Angelo Silvagni alla PCAS il 28 febbraio 1919.

Nel progetto "*Pontif. Institutum Archaeologiae Christianae*", le discipline di cui è previsto l'insegnamento sono sempre quelle proposte precedentemente; anche materie che poi non sono state inserite nell'ordinamento degli studi come la Lingua greca e la Paleografia. L'insegnamento è strutturato con un gruppo di professori ordinari (O. Marucchi, B. Nogara, J. Wilpert, I. Schuster, A. Silvagni, A. Profumo, J.P. Kirsch) affiancati da incaricati (L. Cantarelli, G. de Jerphanion, S. Mercati, A. Casamassa e A. Bartoli) e da un gruppo di ordinari senza insegnamento (C. Respighi, G. Mercati, P. Franchi de' Cavalieri). Il bilancio totale questa volta è di lire 96.000 così suddivise: Insegnamento lire 70.200; Personale lire 7.200; Biblioteca lire 12.000; Altre spese lire 6.600.

1920-1922: MOMENTI INTERMEDI

Il 25 ottobre 1920, il giornale *Il Popolo di Roma* pubblica la notizia che "il papa ha deciso di istituire in Roma un Istituto Pontificio di Archeologia Sacra. Esso avrà sede nel palazzo di Sant'Apollinare." Nella riunione del 19 novembre 1920, il presidente della PCAS dice che la notizia "di un Istituto di Arch. Crist. Pontificio all'Apollinare apparsa sui giornali (...) è prematura, ma che il S. Padre ha accolto con interesse la proposta, che è in sostanza quella presentata dal Prof. Silvagni nella seduta del 15 nov. 1918 e 28 febr. 1919, e intende venire alla fondazione, ma non all'Apollinare¹². Augura che se non nel 1921 possa ciò essere nel 1922". Ricordiamo che 1922 era il centenario della nascita di de Rossi. Di nuovo la paternità del progetto viene attribuita chiaramente a Silvagni: il ruolo piuttosto attivo svolto da Respighi sembrerebbe di nuovo essere stato più che altro quello di proporre l'idea di Silvagni al pontefice, cosa che gli era facile dato il suo ruolo di cerimoniere del papa. Da questo momento non si parla più dell'istituto nelle riunioni della PCAS fino al 29 gennaio 1926, quando si fa cenno al *Motu proprio* di fondazione dell'Istituto "che riempie una lacuna tanto lamentata e che sarà di utilità somma per la nostra stessa Commissione e per il campo dei suoi lavori".

Un'altra fase intermedia, che è difficile stabilire se sia collocabile agli ultimi giorni di Benedetto XV o ai primi giorni del pontificato di Pio XI, è comunque immediatamente successiva alla fondazione dell'Università cattolica del Sacro Cuore nel 1921. Si

¹² Anche altri documenti nell'archivio del PIAC si riferiscono alla proposta di trovare una sede nel palazzo di S. Apollinare, ma lo studio di questo vicolo cieco nella progettazione del PIAC può essere rimandato ad altra sede.

tratta di un nuovo testo manoscritto¹³, probabilmente sempre di mano del Silvagni, che propone non più di fondare un Istituto, ma di creare una "Scuola di archeologia cristiana 'G.B. de Rossi' annessa alla Facoltà di lettere dell'Università cattolica del Sacro Cuore." Forse è la delusione per non vedere realizzato il suo istituto, dopo tre o quattro anni di discussioni, che porta Silvagni a proporre un "piano B", questa volta di orizzonte più nazionale che internazionale. Una nota scritta a mano probabilmente di Respighi discute, con evidenti riserve, come presentare questa nuova proposta. "Sarebbe bene fare all'esposto un cappello, per non aver l'aria di voler sostituire il progetto della Facoltà a quello dell'Istituto. In esso si dovrebbe dire a un dipresso: due mezzi ci sono per provvedere al bisogno urgente di formare dei cultori degli studi archeologici cristiani: o fondare a Roma un Istituto di archeologia cristiana pontificio internazionale; ovvero istituire nell'Università Cattolica di Milano, che è indipendente dallo Stato, una facoltà di archeologia cristiana con sede a Roma. (...) Nel caso che il S. Padre preferisse l'istituzione di una facoltà di archeologia cristiana, noi ci permettiamo di sottoporre alla S. S. l'annessa memoria. La seconda parte di essa potrebbe servire anche quando il S. Padre preferisse la fondazione di un Istituto pontificio di archeologia cristiana." Nel progetto, che credo quindi si possa attribuire a Silvagni, è interessante soprattutto notare che le materie insegnate ormai sono cambiate e che si avvicinano sempre più a quelle previste nell'ordinamento didattico dal 1926 a oggi: "Archeologia classica", "Epigrafia e antichità romane", "Archeologia cristiana", "Patrologia e agiografia", "Topografia cimiteriale".

LA FONDAZIONE SOTTO PIO XI

Si arriva così a un momento della creazione del PIAC che è già stato descritto nei dettagli in resoconti e studi pubblicati dai protagonisti stessi. Benedetto XV muore il 22 gennaio del 1922 senza aver realizzato l'Istituto. Il 6 febbraio viene eletto il successore Achille Ratti, Pio XI, il cui arrivo al Soglio di Pietro sembra dia una spinta molto decisa alla creazione dell'Istituto, che avrà luogo tre anni più tardi. Ratti era papa solo da pochi minuti quando la vecchia proposta gli è stata ricordata. Come è stato già accennato in precedenza, Carlo Respighi non era solo segretario del PCAS, ma dal 1918 e fino alla morte nel 1947 era anche Prefetto

¹³ Archivio PIAC, "Fondazione e vita", fasc. 6, ff. 123-132.

delle Cerimonie Pontificie¹⁴, l'uomo che aveva "il potere di ordinare al Papa di alzarsi o di stare seduto"¹⁵. Nel necrologio dedicato alla memoria di Respighi, il primo segretario del PIAC Giulio Belvederi cita i ricordi del cerimoniere papale del giorno dell'elezione il 6 febbraio 1922, quando Pio XI soprese il mondo dando la sua prima benedizione dalla grande loggia della basilica vaticana¹⁶. Respighi racconta: "Fu a me concesso, per ragione dell'ufficio che disimpegnava, il grande onore a la consolazione insperata di ascoltare le prime parole, i primi progetti e o propositi di S. S. Pio XI." Rientrato dalla loggia, racconta Respighi, "mi parlò; volle conoscere lo stato dei sacri cimiteri, sacrosanto patrimonio della Chiesa romana; i bisogni, le idealità della Commissione nostra e le sue iniziative; parlò, ascoltò, promise. Non è ardito affermare, che nel giorno steso della elezione di Pio XI, prima ancora che si aprissero le porte del conclave, la nascita e la vita dell'Istituto Pontificio di Archeologia Cristiana erano assicurate!¹⁷".

Ratti d'altronde si era già occupato dello stesso campo di studi¹⁸: nominato da Pio X viceprefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1911 e prefetto della stessa nel 1914, era diventato socio ordinario della Pontificia Accademia Romana di Archeologia il 14 gennaio del 1915. Nell'ambito dell'Accademia poteva fare la conoscenza di altri soci come Orazio Marucchi, Johann Peter Kirsch, Joseph Wilpert e Louis Duchesne. Si può notare, tra parentesi, che nella cerchia dei soci dell'Accademia in quegli anni, Ratti poteva conoscere Kirsch e non Silvagni. Almeno dal 1915 si può pensare che Achille Ratti fosse ben inserito in quella cerchia di studiosi che poi formerà il nucleo del PIAC: Kirsch e Wilpert erano tra i primi quattro professori insieme a Silvagni e Dom Quentin. Ratti fece anche qualche pubblicazione nel campo: il 4 aprile del 1918 lesse uno studio su un documento del 1511 sulla ba-

¹⁴ Il titolo equivalente oggi è "Maestro delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice".

¹⁵ G. ANDREOTTI, *Momenti dei miei anni giovanili*, in *30Giorni*, giugno 2007. Anche se vanno oltre l'argomento di queste pagine, segnalo anche i ricordi di Andreotti di Giulio Belvederi e di Carlo Respighi nel libretto *I Quattro del Gesù. Storia di un'eresia*, Milano 1999.

¹⁶ Il racconto più tradizionale di questa prima benedizione dalla loggia vista dall'esterno in Y. CHIRON, *Pio XI. Il Papa dei patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Cinisello Balsamo 2006, 137-138. Questo racconto di Respighi della benedizione vista dall'interno è invece poco noto.

¹⁷ Il racconto di Respighi, riferito qui da Belvederi, viene confermato nel verbale redatto da Respighi stesso della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, di cui era segretario, nella riunione del 24 febbraio del 1922.

¹⁸ Per un inquadramento di questo periodo della vita di Achille Ratti, si veda ora Chiron (*op. cit.* nota 16), pp. 86-92.

silica di San Sebastiano alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia, ma non fece in tempo a elaborare un commento al testo prima che papa Benedetto XV lo inviasse nello stesso mese di aprile del 1918 come Visitatore Apostolico in Polonia e Lituania. Il testo fu comunque pubblicato nel 1920 dalla Pontificia Accademia Romana di Archeologia, di cui era socio onorario dal 1919¹⁹. Nel 1918 fu quindi tolto al mondo degli studi per diventare prima diplomatico e poi arcivescovo di Milano. L'elezione a papa nel 1922 gli doveva dare almeno la soddisfazione di poter tornare al mondo degli studi, se non altro permettendo ad altri di occuparsi di ciò che ormai a lui era stato negato.

Su iniziativa propria o spinto da Respighi, comunque già nel 1922, "alcuni mesi dopo l'elezione", Pio XI parla a Johann Peter Kirsch del suo interesse per i monumenti paleocristiani e dice di voler riprendere il vecchio progetto di un istituto di archeologia cristiana proposto sotto il predecessore²⁰.

L'idea evidentemente era sempre nell'aria, e non era certamente legata solo al centenario della nascita di de Rossi, che ormai volgeva al termine. In un testo dattiloscritto datato Natale 1922²¹, anche Paul Styger, sacerdote e studioso svizzero, noto per i suoi contributi fondamentali sulle prime fasi delle catacombe romane e soprattutto dell'Area Prima di San Callisto, si rivolge al nuovo papa sottolineando che un "Pontificio Istituto per lo studio dell'Archeologia Cristiana" "è una necessità del tempo presente" soprattutto per "lo sviluppo della scienza cattolica, per la propagazione e conservazione della fede". Il testo di Styger non fu mai consegnato al papa²², ma il suo ragionamento è comunque interessante proprio per vedere come la fondazione del PIAC si inserisce nelle correnti intellettuali e scientifiche dell'epoca. Styger individua un punto focale nel confronto tra il cristianesimo e le altre religioni del mondo antico, che all'epoca attirava molta attenzione. Egli ritiene che bisogna contrastare la corrente di studi che vedeva le origini del cristianesimo nelle religioni precristiane secondo

¹⁹ A. RATTI, *Di un documento relativo alla basilica di S. Sebastiano in Roma*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* serie II, t. XIV, Città del Vaticano 1920, pp. 137-146.

²⁰ J. P. KIRSCH, *Papa Pio XI*, in *Annuario del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana 1938-1939. Programma dell'anno accademico 1939-1940*, Città del Vaticano 1939, pp. 7-12, in particolare p. 9.

²¹ Conservato nell'ufficio del Rettore del PIAC.

²² Un appunto a matita sul dietro della lettera dattiloscritta afferma infatti: "Non fu mai presentato 'al Papa' Styger sagte mir". Il misto italiano-tedesco e l'epoca potrebbe far pensare che l'appunto sia di J. P. Kirsch, primo Rettore del PIAC.

un'impostazione sincretistica ed evolucionistica. Lo studioso sottolinea il bisogno di formare studiosi: "Da parte nostra tale movimento non viene seguito con la necessaria attenzione. Gli studi storici ed archeologici sono quasi abbandonati. Non esiste nemmeno una scuola che potrebbe educare dei nuovi studiosi... Nei cimiteri sotterranei cristiani non vi è più chi studia e lavora seriamente e scientificamente". È interessante con quanta enfasi Styger sottolinei che per studiare i monumenti cristiani antichi bisogna anzitutto conoscere l'archeologia classica. La mancanza di preparazione classica è per Styger la ragione per cui non c'è accordo su come interpretare la prima arte cristiana. Lo studioso se la prende anche con i ricercatori cattolici: "A causa di un esagerato simbolismo fantastico e di abusive citazioni di testi patristici e dell'arbitraria applicazione di questi sui monumenti, anche le pubblicazioni di autori cattolici sono purtroppo cadute in discredito... È molto deplorabile, se dei sbagli ermeneutici formano l'origine di gravissimi errori di interpretazione. Perciò ci vuole quanto più presto un forte stuolo di veri studiosi di Archeologia e Storia cristiana, muniti di ogni attrezzo scientifico." Anche se il testo non fu mai consegnato si tratta di un'espressione molto interessante che rivela un fortissimo bisogno di inserire lo studio dell'archeologia cristiana nel contesto scientifico contemporaneo sia in archeologia che in storia dell'arte. L'orizzonte del sacerdote Styger è quindi soprattutto la comunità scientifica dello studio dell'antichità.

La preparazione della fondazione del PIAC tra il 1923 e il 1925 è stata già descritta da altri²³. Nel 1923, Pio XI comunica a Kirsch che ha deciso di fondare l'istituto e chiede la sua collaborazione. Nell'anno accademico 1923-1924 parte un "progetto pilota" con un gruppo di allievi nel Camposanto Teutonico in Vaticano. Nell'agosto 1924 il papa, evidentemente convinto da questo primo tentativo, chiede a Kirsch di elaborare un regolamento. "Quando in un'udienza per me memorabile, gli presentai il progetto", racconta Kirsch, "il Santo Padre ne prese una copia, lasciando l'altra a me, e servendosi di un lapis, mentre me ne dava un altro, sul tavolo della Sua biblioteca, fissò le indicazioni e le norme per il regolamento dell'Istituto²⁴". È difficile oggi immaginare un intervento così diretto e personale da parte di un papa nel-

²³ KIRSCH (op. cit. nota 20) R. JACQUARD, *L'Institut Pontifical d'Archéologie Chrétienne. Journal de cinquante années (1925-1975)*, Roma 1975; P. PERGOLA, *Il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, in *Speculum Mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, Roma 1992, pp. 445-467.

²⁴ KIRSCH (op. cit. nota 20), p. 9.

la creazione di un'istituzione, e la scena descritta da Kirsch sottolinea quanto la fondazione del PIAC corrispondesse ad un desiderio forte da parte del papa e quindi quanto la sua fondazione in un certo senso sia legata al cuore stesso della vita della Chiesa cattolica in quel periodo. Nel frattempo, il "progetto pilota" dell'insegnamento di Kirsch presso il Camposanto Teutonico continua per il secondo anno consecutivo nel 1924-1925²⁵ e poi anche 1925-1926. Su iniziativa di Pio XI si tiene una riunione preparatoria il 9 novembre 1925 alla Biblioteca Vaticana con il suo prefetto mons. Mercati, Silvagni, Franchi de' Cavalieri, Bogara, Profumo, Belvederi e Kirsch per redigere lo statuto, con Belvederi come segretario²⁶. L'11 dicembre, festa di San Damaso, il papa firma il *Motu Proprio* di fondazione²⁷.

L'EDIFICIO

Il primo anno accademico si aprì il 15 novembre del 1926 in locali provvisori nell'edificio di S. Antonio nel quartiere dove sarebbe stato costruito il PIAC, per esattezza in quella parte che era destinata a sede del Pontificio Istituto Orientale. Ma era intenzione del papa dotare l'Istituto di una degna sede appena possibile. Dopo la pubblicazione del regolamento, Kirsch viene di nuovo ricevuto dal papa per parlare della questione. "Adesso abbiamo la soluzione", esclama il papa, nel racconto di Kirsch. "Tolse da un armadio la pianta dell'area dell'ex convento di S. Antonio²⁸, per

²⁵ JACQUARD (*op. cit.* nota 23), pp. 7-8; Kirsch afferma che il primo anno era 1923-1924, mentre per Jacquard si tratta dell'anno accademico 1924-1925.

²⁶ Il verbale della "adunanza preparatoria" è il primo verbale nel libro dei verbali usati da Belvederi durante tutti i suoi anni come segretario del PIAC, conservato nell'ufficio del Segretario. Si veda anche JACQUARD (*op. cit.* nota 23), p. 11.

²⁷ Pubblicato il 28 dicembre nelle *Acta Apostolicae Sedis* 1925, pp. 619-633 seguito dai regolamenti, prima della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, poi del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. Si può aggiungere che per molti decenni il PIAC non lascerà molte altre tracce nella pubblicazione ufficiale della Santa Sede, eccetto sulla lista di stabili esenti da tributi nel testo dei Patti Lateranensi (*Acta Apostolicae Sedis* 1929, p. 217) e quando Pio XII tra i suoi primi atti il 13 maggio 1939 nomina il cardinale Luigi Maglione Gran Cancelliere del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (*Acta Apostolicae Sedis* 1939, p. 280).

²⁸ Lo stato del quartiere prima delle costruzioni si vede in una foto eseguita tra il 1925 e il 1928 (in M. F. BOEMI e C. M. TRAVAGLINO (a cura di), *Roma dall'alto. Catalogo della mostra*, Roma 2006, fig. 32. La foto è dell'ICCD Aerofofoteca, archivio Caproni. Nella didascalia, la foto viene datata al periodo 1925-1934, ma non comparendo ancora l'edificio del PIAC, costruito nel 1928, la foto si può datare con precisione agli anni 1925-1928.

l'acquisto della quale la Santa Sede stava in relazione colla città di Roma, e con un lapis rosso disegnò, nel grande giardino dietro il convento, le linee per la costruzione dell'edificio dell'Istituto, il quale doveva essere disposto in modo che anche la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e la Pontificia Accademia Romana di Archeologia vi avessero i locali necessari per la loro attività, pur restando l'edificio sempre sotto l'amministrazione dell'Istituto come sede di questo²⁹. Di nuovo Pio XI non ha solo dato un incarico generico ad altri ma è stato egli stesso a decidere la forma e i dettagli dell'edificio, anche se poi sarà l'ingegnere Leone Castelli a prepararne il progetto dettagliato insieme ad una commissione composta da Silvagni, Profumo e Belvederi, nominata nella "adunanza preparatoria" del 9 novembre 1925, poi rieletta nell'adunanza del 15 aprile 1926 con i membri Franchi de' Cavalieri, Silvagni, mons. Mercati e Belvederi. Il 6 febbraio 1926 il cardinal vicario Pompilj mise la prima pietra dell'Istituto nel giorno anniversario dell'elezione di Pio XI. L'edificio fu poi inaugurato alle ore 16 di sabato 11 febbraio del 1928 dopo una visita della sede alle 10 di venerdì 10 febbraio³⁰.

Considerata la partecipazione attiva di Pio XI nel disegno dell'edificio, è legittimo considerare il palazzo come un'espressione non solo dei gusti e delle mode dell'epoca ma più in particolare delle idee personali di questo papa. Ad esempio, può colpire la monumentalità dell'edificio, soprattutto rispetto alle prime proposte di ospitare l'istituto in alcune stanze del Museo Lateranense. Ma probabilmente qui c'è una chiara intenzione di Pio XI, espressa con evidenza durante una visita all'Università Urbana sul Gianicolo il 25 aprile 1931. Ammirando la bellezza dell'aula magna, Pio XI cita una frase di San Carlo Borromeo che evidentemente condivideva in pieno a proposito della funzione formativa di edifici monumentali. Così riferiva l'Osservatore Romano del 25 aprile 1931:

"Aggiungeva poi l'augurio che un pensiero accompagnasse tutti gli allievi di 'Propaganda', che Gli stavano intorno; un pensiero grande, profondo, che è di San Carlo Borromeo, un pensiero degno di un grande pedagogo. Quando infatti si trattava di fabbricare il Seminario di Milano - che anche ora resta uno dei più bei palazzi di quella città - l'architetto che accompagnava il Santo asseriva

²⁹ KIRSCH (*op. cit.* nota 20), p. 10.

³⁰ Evidentemente la data dell'11 febbraio era molto cara a Pio XI: si tratta ovviamente dell'anniversario della prima apparizione di Lourdes. Fu lo stesso papa Pio XI a celebrare la beatificazione nel 1925 e la canonizzazione nel 1933 di Bernadette Soubirous. Un anno dopo l'inaugurazione del PIAC, la data dell'11 febbraio fu scelta, come è noto, per la firma dei Patti Lateranensi.

che la costruzione sarebbe stata troppo grandiosa e l'insieme troppo sfarzoso. Al che San Carlo rispose: 'Così va bene: perché anche l'abitazione, anche l'ambiente deve dire, e certamente dirà ai giovani la grandezza e l'altezza della loro vocazione.'³¹".

È probabile che allo stesso modo Pio XI voleva che la monumentalità dell'edificio del PIAC "dicesse" ai giovani la grandezza e l'altezza dei loro studi di archeologia cristiana.

Dato il diretto coinvolgimento di Pio XI nella progettazione dell'edificio del PIAC, sarebbe interessante sapere quale fosse esattamente l'intenzione del papa per la destinazione d'uso dei locali al secondo piano, cioè il piano sopra il primo piano, dove si svolge la maggior parte della vita dell'Istituto nelle tre aule, nella biblioteca e negli uffici. Nel verbale dell'"adunanza preparatoria" del 9 novembre 1925, si esprime la necessità di avere un appartamento di cinque stanze per il bibliotecario e uno per il portiere. "Se eventualmente vi saranno dei negozi si spera che le rendite degli affitti saranno a beneficio dell'Istituto, però si esclude assolutamente che vi siano, oltre quelli ricordati, appartamenti da affittare", dice il verbale. In un opuscolo pubblicato per l'inaugurazione dell'istituto, si afferma brevemente che "al secondo piano vi sono i locali per gli insegnanti e gli addetti all'Istituto"³². Negli articoli pubblicati dopo l'inaugurazione dell'edificio, questi locali vengono descritti come destinati ad essere abitazioni per i professori, il rettore e il segretario, cioè ad un uso legato alla vita accademica. Il Segretario Belvederi e il bibliotecario Angelo Battistoni vivevano in appartamenti al secondo piano, a giudicare dal domicilio indicato negli annuari dell'Istituto. Ma ben presto si scelse un'altra strada: affittare i locali al secondo piano, i quali avranno la funzione di produrre un'entrata importante per le finanze dell'Istituto. Il 14 agosto 1929, Belvederi scrive al papa riguardo all'affitto dell'"Appartamento nel piano superiore del Palazzo dell'Istituto". Il commendator Castelli la stessa sera avrebbe parlato con il papa a questo proposito. Belvederi chiede soprattutto che si organizzi un secondo ingresso indipendente perché gli uffici rimangano aperti fino a tarda sera quando l'Istituto è chiuso. Belvederi non vuole che gli impiegati accedano agli uffici dalla porta principale dell'Istituto senza controllo. Il Segretario lamenta anche che Castelli fosse disposto a pagare solo lire 1.300 di affitto mentre precedentemente il canone era di lire 1.800. Nel 1929 si parla già di

³¹ *L'Osservatore Romano*, 25 aprile 1931, pp. 1-2.

³² *Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana 11 dicembre 1925 - 11 febbraio 1928*, Roma 1928, p. 31.

un secondo affittuario. Visto che l'edificio fu inaugurato nel 1928, è probabile che almeno uno degli appartamenti fosse dato in affitto sin dall'inizio e che un altro fosse occupato dal Segretario. Sembra di capire che su alcuni punti, la grandiosità del progetto abbia dovuto cedere il passo alla necessità.

Molti indizi aiutano a far emergere lo stretto legame esistente tra il neonato PIAC e il papa e la vita della Chiesa cattolica in quegli anni. "La scelta e la nomina dei primi Professori dell'Istituto e del Segretario fu un atto tutto personale di Sua Santità", affermò Kirsch³³. Come si è visto, il papa mise grande impegno nella creazione della sede dell'Istituto, e seguì sempre il PIAC con molta attenzione. Prima di ammalarsi, riceveva ogni anno tutti membri dell'Istituto, e ogni anno il Direttore (= Rettore) presentava al papa le nuove pubblicazioni. Pio XI elargiva contributi straordinari per acquisti particolarmente impegnativi per la biblioteca come gli *Acta sanctorum*, le *Patrologiae* del Migne, il *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* di Vienna, il *Corpus Inscriptio-num Latinarum*³⁴. Pochi giorni prima della sua morte, il Santo Padre disse: "Questo Istituto è nostro, perché voluto e fondato da Noi; esso rappresenta tra tutte le istituzioni del Nostro Pontificato una delle più care al nostro cuore"³⁵. Il legame forte tra i papi e il PIAC continuò anche dopo Pio X; basti ricordare che Pio XII affidò ai professori del PIAC gli scavi della necropoli di San Pietro, e che Giovanni XXIII il 9 settembre 1959 andò a visitare il primo segretario del PIAC, il suo amico e compagno di seminario Giulio Belvederi, morente³⁶. Ma qui si va oltre l'argomento di queste pagine. Qui non si vuole scrivere la storia dell'Istituto dopo la fondazione; ciò è già stato fatto da altri³⁷.

I PRIMI STUDENTI

Qui interessa di più trovare indizi che possano aiutare a capire il legame tra il PIAC e le correnti culturali, scientifiche ed ecclesiastiche nell'epoca della sua fondazione e nei primi anni di vita.

³³ KIRSCH (*op. cit.* nota 20), p. 10.

³⁴ KIRSCH (*op. cit.* nota 20), p. 11.

³⁵ KIRSCH (*op. cit.* nota 20), p. 8.

³⁶ E. JOSI, *Le catacombe romane e mons. Giulio Belvederi*, Città del Vaticano (s.a.), pp. 26-28; M. I. FILTRI, *Giulio Belvederi sacerdote fedele*, Roma 1979, pp. 90-91; M. RONCALLI, *Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli. Una vita nella storia*, Milano 2006, pp. 50-51 e p. 469.

³⁷ Rimando di nuovo soprattutto a JACQUARD (*op. cit.* nota 23) e PERGOLA (*op. cit.* nota 22).

Uno sguardo al registro degli studenti può dare un utile complemento alle osservazioni fatte sopra sui primi progetti.

Il primo anno accademico 1926-1927 si apre con venti studenti ordinari e venti uditori (secondo il registro degli studenti usato dal 1916 al 1970, conservato nella segreteria dell'Istituto). Questo numero alto – un vero successo – probabilmente era il risultato di anni di attesa dell'apertura dell'Istituto, perché il numero di studenti per ogni anno si riduce presto: nel 1927-1928 il numero totale degli studenti ordinari del I e II anno era 21, e nel 1928-1929, quando per la prima volta si tengono i tre anni di lezioni simultaneamente, il numero totale di studenti ordinari è di 18, cioè di sei per ogni anno (o di 24, cioè otto per ogni anno, se si deve credere ad alcune aggiunte a matita nel registro).

I nomi degli studenti del primo "anno scolastico" 1926-1927 riportati nel registro sono i seguenti (nelle forme spesso italianizzate riportate nel registro): Adolfo Kalsbach, Teodoro Klauser, Paolo Markthaler, Ferdinando Antonelli ofm, Giuseppe Vives, Alfonso Schneider, Giuseppe Ferretto, Ivo Delalle, Giuseppe Marx, Genesio Turco, Maurizio Mesnard, Pietro Pfister, Edoardo Junyent, Egidio Puglielli o.p., René Vielliard, Jean des Graviers, Antonio Silli o.p., Leo Lominski, Giorgio Leurent e Giuseppe Montébanz.

Oltre il numero degli studenti, è interessante fare qualche altra osservazione sulla composizione di questo primo anno. Su venti, solo cinque sono italiani. I tedeschi sono cinque anche loro, i francesi sei, diventando così il gruppo nazionale più rappresentato. Si aggiungono uno spagnolo, un polacco, uno svizzero, e uno studente proveniente dall'attuale Croazia. Il gruppo nutrito di nazione tedesca probabilmente accoglie alcuni degli studenti che già nel 1925 frequentavano i corsi che Kirsch teneva privatamente al Campo Santo Teutonico³⁸.

Inoltre, molti degli studenti sono sacerdoti. Tutti sono uomini: la prima studentessa sembra essere Maria Menini, iscritta al I anno nell'anno 1928-1929: si fermerà solo per un anno, e sarà seguita da un'altra donna solo nel 1936-1937. Semplificando si può quindi descrivere il gruppo degli studenti dei primi anni come un gruppo di una ventina di preti cattolici soprattutto tedeschi e francesi. Il fatto rispecchia sicuramente il fermento culturale e intellettuale proprio negli ambienti cattolici francesi e tedeschi in quegli anni.

Molti, ma non tutti, gli studenti di questo primo anno portarono a termine il corso di studio ottenendo il dottorato. Nel 1930,

³⁸ Cfr. JACQUARD (*op. cit.* nota 23); KIRSCH (*op. cit.* nota 20); verbale del Consiglio 9 novembre 1925.

quattro studenti che si erano iscritti al I anno nel 1926-1927 terminarono il dottorato: Eduard Junyent, René Vielliard, Maurice Mesnard e Ivo De Lalle. Con ciò si può dire che l'Istituto per la prima volta dimostrò di essere capace di svolgere il compito che gli era stato affidato, cioè di formare nuovi studiosi. Il PIAC conserva ancora i diplomi di Vielliard e Mesnard, il secondo e il terzo dei primi quattro dottori³⁹. I diplomi portano le firme del Rettore Kirsch, del Segretario Belvederi, e del Segretario di Stato il cardinale Eugenio Pacelli, mostrando così il fatto che all'inizio l'Istituto non era sottoposto alla Congregazione per l'Educazione Cattolica, come oggi, ma direttamente al papa tramite il Segretario di Stato⁴⁰. Nei primi anni, l'Istituto congedò diversi dottori ogni anno, spesso fino a cinque. Nel 1931, solo Luciano De Bruyne raggiunse il dottorato, ma nel 1932 venne seguito da tre nuovi dottori, Giovanni Lestourey, Othmar Perler e Luigi Souzogni, e nel 1933 da cinque, Agostino Ward, Bernardo Schuchert, Amato Carmelo, Pedro Batlie y Ibuguet e Giuseppe Carraio. L'anno 1934 vide tre nuovi dottori, Bellarmino Bagatti, Engelberto Kirschbaum e Federico Van der Meer; il 1935 due, Vincent L. Kennedy e Giovanni Des Gravières; il 1936 tre, cioè Amato Pietro Frutaz, Ladislao De Rouay e Benedetto Pesci, e anche nel 1937 tre studenti raggiungono il dottorato, Serafino Prete, Enrico Bretzler e Antonio Ferrua. Negli anni in questione, dal 1930 al 1937, il numero di nuovi dottori varia quindi da uno a cinque. Va sottolineato che mediamente il lavoro sulla tesi di dottorato non andava oltre un anno, configurando quindi il dottorato come un quarto anno.

A partire dei nomi degli studenti dei primi anni accademici del PIAC si potrebbe scrivere buona parte della storia dell'archeologia cristiana in quegli anni. Troviamo Theodor Klauser, il fondatore della scuola tedesca e il grande critico di Wilpert, qui come studente ordinario al primo anno, che ogni mercoledì dalle 10,30 alle 11,30 doveva seguire proprio le lezioni di "Iconografia cristiana" di Wilpert. Dopo il primo anno non ci sono altre tracce di Klauser al PIAC. Il suo nome appare solo sul registro delle iscrizioni e non esiste nemmeno una cartella a suo nome nell'archivio. Il rapporto di tensione creativa tra la scuola di Klau-

³⁹ È difficile dire se sono stati restituiti al PIAC dopo la morte degli studiosi o se si tratta di seconde copie per l'archivio. Un'altra spiegazione potrebbe essere che venivano firmati in bianco e poi compilati e che le copie rimaste in archivio abbiano qualche difetto: in effetti si nota qualche imprecisione calligrafica.

⁴⁰ Oggi, nei diplomi, al posto della firma del Segretario di Stato c'è quella del Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

ser e la vecchia "scuola romana" è noto⁴¹. L'interagire del PIAC con l'evolversi della disciplina archeologica, con lo studio dell'archeologia cristiana e con l'archeologia della tarda antichità è stato descritto con efficacia da altri⁴², per cui si può dire superfluo tracciare qui la storia del rapporto tra il PIAC e l'orizzonte degli studi archeologici.

La presenza del nome di Ferdinando Antonelli tra gli studenti del primo anno accademico del PIAC 1926-1927 permette invece di attirare l'attenzione sull'altro orizzonte del PIAC, quello più ecclesiale. È stata recentemente sottolineata l'importanza degli studi nel PIAC per il lavoro di Antonelli nel lavoro sulla riforma della liturgia cattolica nel Novecento⁴³. Ciò permette di delineare qui brevemente un aspetto forse meno noto ai lettori di questa rivista: lo stretto rapporto tra il PIAC e l'impegno dei papi e della Chiesa cattolica di rinnovare la liturgia durante tutto il Novecento⁴⁴. Il PIAC ha formato diversi protagonisti della riforma liturgica cattolica nel Novecento, essendo per molto tempo l'unico istituto dove si potesse studiare la storia della liturgia antica. Come è noto, la riforma della liturgia cattolica era stata avviata e in parte già realizzata molto prima del Concilio Vaticano II (1962-1965), e il PIAC fu attore importante di questo processo. Più essere utile riassumere brevemente le tappe fondamentali di questa prima parte un po' più sconosciuta della riforma liturgica, con particolare attenzione al ruolo degli allievi del PIAC. Una riforma generale della liturgia era stata promessa espressamente già da s. Pio X nel 1913⁴⁵; Pio XI, dopo aver fondato il PIAC con la sua cattedra di "Storia speciale dell'antica Chiesa (Istituzioni ecclesiastiche - Liturgia - Agiografia)" nel 1925, nominando Dom Henri Quentin titolare della cattedra, fonda nel 1930 anche la sezione storica del-

⁴¹ Rimando per brevità a F. BISCONTI, *Memorie classiche nelle decorazioni pittoriche delle catacombe romane. Continuità grafiche e variazioni semantiche*, in *Historiam pictura refert. Miscellanea in onore di p. Alejandro Recio Vegazones*, Città del Vaticano 1994, pp. 28-66, e *Id.*, *La decorazione delle catacombe romane*, in V. FIOCCHI NICOLAI, F. BISCONTI e D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg 1998, pp. 71-144, in particolare pp. 133-135 con ulteriore bibliografia.

⁴² PERGOLA (*op. cit.* nota 23).

⁴³ N. GIAMPIETRO, *Il card. Ferdinando Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1948 al 1978*, Roma 1998, p. 270.

⁴⁴ Le pagine che seguono si basano in gran parte su GIAMPIETRO (*op. cit.* nota 43) e A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975). Nuova edizione riveduta e arricchita di note e di supplementi per una lettura analitica*, Roma 1997.

⁴⁵ Pio X, Costituzione apostolica *Divino afflatu* del 1 novembre 1911 e Motu proprio *Abhinc duos annos* del 23 ottobre 1913: la riforma avrebbe richiesto *labores cum magnos, tum diuturnos*, cfr. GIAMPIETRO (*op. cit.* nota 43), p. 274.

la Sacra Congregazione dei Riti⁴⁶, nominando Relatore generale un allievo del PIAC, P. Ferdinando Antonelli, e vice relatore un altro allievo del PIAC, P. Giuseppe Löw. Il lavoro della sezione storica porta poi alla fondazione da parte di Pio XII di una Commissione per la riforma liturgica nel 1948⁴⁷, dove troviamo di nuovo come membri gli allievi del PIAC Antonelli e Löw e inoltre l'allievo del PIAC P. Annibale Bugnini come segretario. Questa commissione realizza la riforma della Settimana Santa 1951-1955⁴⁸. Nella Commissione preparatoria del Concilio troviamo poi Bugnini di nuovo come segretario⁴⁹ e durante il Concilio nella Commissione conciliare per la liturgia è segretario Antonelli⁵⁰. Dopo il Concilio incontriamo nel *Consilium ad exsequendam constitutionem de sacra liturgia*, istituito nel 1964, Bugnini come segretario e Antonelli tra i molti membri⁵¹. La Congregazione dei Riti, dove Antonelli lavorava dal 1930, fu soppressa da Paolo VI nel 1969, mentre nel 1970 Paolo VI crea la nuova Sacra Congregazione per il Culto Divino, continuazione del *Consilium*, di cui diventa segretario Bugnini (tra i membri della Congregazione registriamo tra i cardinali Albino Luciani e Karol Wojtyła)⁵². Bugnini rimarrà segretario della Congregazione per il Culto Divino fino al 1975, anno in cui questa fu riunita con la Congregazione dei sacramenti nella nuova Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti. In questo contesto si può anche ricordare che diverse riunioni dei gruppi di lavoro impegnati nella riforma si sono svolte presso nella casa delle Benedettine di Priscilla, fondata dal primo segretario del PIAC, Giulio Belvederi⁵³.

Vediamo allora più da vicino cosa racconta l'archivio del PIAC di questi suoi ex allievi cominciando con il padre francescano Ferdinando Antonelli⁵⁴, iscritto trentenne al primo anno accademico del PIAC nel 1926. Seguirà le lezioni di tutti i tre gli anni ma non terminerà il dottorato. Invece, divenuto Relatore Generale della Sezione Storica della S. Congregazione dei Riti e Magnifico Rettore dell'università dei francescani, il Pontificio Ateneo Antonia-

⁴⁶ GIAMPIETRO (*op. cit.* nota 43), p. 274.

⁴⁷ GIAMPIETRO (*op. cit.* nota 43), pp. 34-53; BUGNINI (*op. cit.* nota 44), pp. 23-28, p. 903; C. BRAGA, *La riforma liturgica di Pio XII. Documenti. I. La Memoria sulla riforma liturgica*, Roma 2003.

⁴⁸ GIAMPIETRO (*op. cit.* nota 43), pp. 55-101.

⁴⁹ BUGNINI (*op. cit.* nota 44), p. 904.

⁵⁰ BUGNINI (*op. cit.* nota 44), p. 907.

⁵¹ BUGNINI (*op. cit.* nota 44), p. 909.

⁵² BUGNINI (*op. cit.* nota 44), pp. 916-917.

⁵³ BUGNINI (*op. cit.* nota 44), pp. 68 e 518.

⁵⁴ Sul suo ruolo nella riforma liturgica si veda GIAMPIETRO (*op. cit.* nota 43).

no, gli sarà conferita la laurea *honoris causa* nel 1939. Antonelli stesso descrive il suo fortissimo rapporto con l'insegnamento del PIAC in una lettera di ringraziamento a Kirsch (26.3.1939): "Ella sa, Rmo Monsignore, quanto io mi sia sentito sempre attaccato all'Istituto di Archeologia e al corpo così altamente qualificato dei suoi Professori; ora però questo attaccamento diviene indissolubile. E mi permetto di esprimere in questa circostanza, quello che tante volte ho pensato fra me: che cioè, se nella mia modesta attività di studio ho potuto realizzare qualche piccola cosa, e se mi è stato possibile portare avanti, per vari anni ormai, il non facile compito di Relatore Generale della Sezione Storica della S. Congregazione dei Riti, ciò lo devo in grandissima parte alla formazione scientifica e ai fondamentali principi del buon metodo storico, che ho appreso e maturato in cotesto Istituto, al contatto di uomini insigni, consumati nel campo delle discipline storiche dell'antichità cristiana". Antonelli fu consacrato vescovo nel 1966 da Paolo VI, che poi lo creò cardinale nel 1973.

Si può aggiungere qui che anche uno dei professori di Antonelli, lo stesso Silvagni, nel 1941 fu nominato "consulatore della III Sezione della S. Congregazione dei Riti per le cause storiche dei servi di Dio e l'emendazione dei libri liturgici"⁵⁵.

L'anno dopo Antonelli, nel 1927-1928, si iscrive ai corsi del PIAC il redemptorista austriaco P. Joseph Maria Karl Löw, il quale però si fermerà solo un anno come uditore. Antonelli lo chiamerà a Roma nel 1935 come Vice Relatore della Sezione storia della Sacra Congregazione dei Riti⁵⁶.

Annibale Bugnini, il terzo dei protagonisti della riforma liturgica che studiarono al PIAC, si iscrisse all'Istituto una quindicina di anni dopo Antonelli: frequentò come ordinario i tre anni, dal 1942-1943 al 1944-1945, fermandosi al grado di licenza, conseguito nel 1944. Bugnini, dopo aver compiuto il corso filosofico-teologico al Pontificio Ateneo "Angelicum" di Roma, era inizialmente stato inviato dai suoi superiori della Congregazione della Missione al PIAC nel 1942, trentenne, solo per seguire come uditore "alcune delle lezioni di cotesto Istituto aventi più stretta relazione con la Sacra Liturgia, verso la quale sono ora diretti i suoi studi ecclesiastici"⁵⁷. Ma Belvederi, che evidentemente vide in lui un elemento valido, convinse i superiori a fargli seguire come or-

⁵⁵ G. MANCINI, *Commemorazione del socio Angelo Silvagni*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia (serie III). Rendiconti* 29 (1956-1957), pp. 151-154, in particolare p. 154.

⁵⁶ GIAMPIETRO (*op. cit.* nota 43), p. 105.

⁵⁷ Lettera del 9.11.1942 di Luigi Paladini cm, superiore della Casa della Missione in Via XXIV Maggio, 10.

dinario tutto il corso di specializzazione⁵⁸. L'argomento della sua tesina di licenza, nel giugno del 1944, è solo apparentemente lontano dal campo liturgico che poi lo occuperà: "Il concetto di 'patronus' nell'antichità cristiana (sec. I-VII)". In questo studio discute il rapporto tra il cristianesimo e la cultura romana pagana e traccia lo sviluppo dai rapporti di clientela nella società romana al culto dei santi. Una dichiarazione nell'introduzione della tesina è programmatica e significativa per la visione positiva dell'interazione tra il mondo classico e la Chiesa nascente che evidentemente era dominante all'istituto in quegli anni: "Il cristianesimo, innestandosi con giovanile vigoria sul vecchio tronco del mondo romano fatiscente assorbì e assimilò con tante altre anche l'istituzione del *patronus*, facendola rivivere nel suo genuino e integrale valore, ma dandogli una funzione superiore e spiritualizzandone, per così dire, la portata"⁵⁹. La bibliografia cita soprattutto opere in lingua tedesca oltre che in Francese e Italiano. In una lettera del 2 novembre 1948, il rettore del PIAC, mons. Lucien De Bruyne, chiede ai suoi superiori della provincia romana della Congregazione della Missione di averlo come vice bibliotecario, essendo il bibliotecario A. Battistoni gravemente malato. Il Visitatore della Congregazione della Missione, P. Ernesto Cassinari, risponde in maniera positiva in una lettera del 7 novembre del 1948, ma sottolinea gli impegni che Bugnini già deve affrontare per la direzione della rivista *Ephemerides Liturgicae*, di cui è segretario di redazione a partire dal 1945 e direttore dal 1946, e sui cui scrive anche Erik Peterson, illustre teologo convertito dal Protestantismo, professore al PIAC. C'era quindi una chiara volontà di legare Bugnini all'Istituto, ma oltre che nella lettera di De Bruyne e nella risposta positiva del P. Cassinari, il passaggio di Bugnini al PIAC come vicebibliotecario non ha lasciato altre tracce e i documenti citati non permettono di sapere se effettivamente abbia mai svolto questo compito. Anche se non disponiamo di una lettera di Bugnini come quella di Antonelli, anch'egli ricordava l'importanza dei suoi studi al PIAC e lo consigliava ad altri⁶⁰. Bugni-

⁵⁸ Lettera di Paladini del 16.11.1942; lettera del 15.11.1942 del Visitatore sac. Giovanni Maspiretti (?) cm.

⁵⁹ A. BUGNINI, *Il concetto di 'patronus' nell'antichità cristiana (sec. I-VII)*, tesina di licenza presso il PIAC nell'anno accademico 1943-1944, pp. 1-2.

⁶⁰ Ringrazio vivamente S. E. Mons. Piero Marini e P. Carlo Braga, entrambi da giovani collaboratori di Bugnini, di aver voluto condividere con me in alcune conversazioni nel mese di settembre 2007 i loro ricordi di Antonelli, Bugnini e di altri protagonisti del movimento liturgico del Novecento formati al PIAC. P. Braga ricorda di aver assistito ad alcune conferenze sulla storia della liturgia al PIAC di Mohlberg insieme a Bugnini, probabilmente negli anni Cin-

ni fu consacrato vescovo da Paolo VI il 13 febbraio del 1972. Si è ricordato sopra il ruolo del cerimoniere di Benedetto XV, Carlo Respighi, nella fondazione del PIAC. È giusto in questo contesto ricordare anche che un collaboratore e segretario di Bugnini, l'arcivescovo Piero Marini, è stato Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie dal 1987 al 2007. Si può in qualche modo tracciare una linea diretta da Respighi, attraverso la creazione del PIAC, fino alle liturgie celebrate da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI negli anni 1987-2007⁶¹.

Antonelli, Löw e Bugnini, personalità determinanti nel rinnovamento liturgico negli anni dal 1930 al 1975, sono tutti stati formati al PIAC. È perciò giusto sottolineare l'importanza per la storia della liturgia cattolica del XX secolo non solo di questi allievi ma ovviamente anche dei professori che li avevano formati. Il professore di storia del culto cristiano di Antonelli e Löw era Dom Henri Quentin, quello di Bugnini, Erik Peterson⁶². Inoltre va sot-

quanta. Mons. Marini ricorda che Bugnini parlava della sua formazione al PIAC e che consigliava ad altri di seguire i corsi dell'Istituto.

⁶¹ Per curiosità si può ricordare, che quando Belvederi si trasferì a Roma nel 1922, andò a vivere con due cerimonieri papali: il suo cugino il Prefetto delle cerimonie pontificie mons. Carlo Respighi, e il suo successore nella stessa carica, mons. E. Dante: Josi (*op. cit.* nota 36) p. 7.

⁶² Su Peterson si veda P. TESTINI, *Erik Peterson*, in *RAC* 37 (1961), pp. 185-199. Proprio Erik Peterson era probabilmente quello tra i professori del PIAC che attirava più l'attenzione da un punto di vista più ecclesiale che archeologico, almeno negli anni Cinquanta. La sua fama portò perfino una scrittrice e giornalista svedese a diventare editrice del PIAC nell'anno accademico 1956-1957: Gunnel Vallquist. Nata a Stoccolma nel 1918, membro dell'Accademia Svedese, fu tra i più famosi convertiti al cattolicesimo di questo paese di tradizione luterana (ringrazio la Dott.ssa Vallquist di avermi raccontato i suoi ricordi del PIAC il 3 settembre 2007). Studiando a Parigi per Jean Daniélou (creato poi cardinale nel 1969 da Paolo VI), trovò nel suo insegnamento molti riferimenti al PIAC e soprattutto a Erik Peterson a proposito dello studio delle origini giudeo-cristiane. Incuriosita scelse di seguire i corsi del PIAC per un anno come uditrice, soprattutto per seguire l'insegnamento di Peterson. Fu colpita dal numero ridotto di studenti ma si sentì nello stesso ambiente intellettuale che aveva respirato a Parigi. La sua testimonianza è interessante perché riguarda il rapporto del PIAC con l'orizzonte ecclesiale anche in anni molto posteriori alla sua fondazione. Cinquant'anni dopo la Vallquist si ricorderà di essere stata circondata soprattutto da sacerdoti francesi, ma in realtà negli stessi anni studiavano al PIAC archeologi come Louis Reekmans e Aldo Nestori - non sempre i due orizzonti del PIAC sono visibili uno all'altro! In quegli anni è soprattutto in Francia e Germania che si parla di movimento liturgico, e il clima ricordato da Vallquist era perciò logicamente segnato da sacerdoti francesi e tedeschi, ma, come è stato appena ricordato, negli stessi anni era già a buon punto il lavoro di riforma della liturgia anche da parte dei papi. La Vallquist seguirà poi il Concilio Vaticano II come inviata per la stampa svedese e pubblicherà la sue cronache del Concilio come libro: G. VALLQUIST, *Dagbok från Rom. Andra Vatikankon-*

tolineato che non è solo l'insegnamento di storia del culto cristiano ad essere importante per la comprensione della liturgia antica. Altri insegnamenti incentrati sullo studio dei cimiteri, dell'architettura e dell'iconografia cristiana contribuiscono alla comprensione della liturgia antica, soprattutto per un'epoca in cui le testimonianze archeologiche sono anteriori ai più antichi testi liturgici completi. Bisogna perciò anche immaginare l'importanza che per Antonelli può aver avuto, ad esempio, l'insegnamento di Kirsch, Rettore del PIAC e chiamato da papa Pio XI stesso a fondare e dirigere l'istituto, incentrato su "Le chiese antiche romane" con tutte le conseguenze per la ricostruzione della liturgia antica che esso comportava. Proprio Kirsch propose la teoria – oggi in gran parte superata – che le basiliche del IV secolo sostituirono *domus ecclesiae* create adattando edifici privati⁶³. Ai tempi di Bugnini, l'insegnamento di architettura cristiana era denominata "Le chiese antiche" ed era svolto da Engelbert Kirschbaum sj. Sarebbe interessante studiare l'influenza dell'insegnamento di Kirsch sulle tendenze ecclesiali e liturgiche del Novecento, ma ciò andrebbe oltre lo scopo di queste pagine.

L'ideale che animava l'impegno per una riforma della liturgia da parte di questi uomini si può riassumere probabilmente con efficacia in una frase di Bugnini in un suo articolo nel volume di miscellanea in onore di Giulio Belvederi, pubblicato dal PIAC. In esso parla di "revisione e restituzione in integro, come nell'epoca d'oro della più pura liturgia romana"⁶⁴. È probabile che questa aspirazione ad elevare "l'epoca d'oro" dell'antica Chiesa di Roma a modello anche per l'epoca contemporanea animasse più di uno, sia tra i fondatori che tra i primi professori e studenti del PIAC. C'è un parallelismo tra l'aspirazione ad elevare l'epoca antica della Chiesa di Roma a modello per l'oggi e l'aspirazione della civil-

ciliet - en kamp om förnyelse, Skellefteå 1999. Comunque la Vallquist non era la prima svedese al PIAC: il primato in questo senso spetta al teologo luterano svedese Olof Linton, uditore già nel 1934-1935.

⁶³ J. P. KIRSCH, *Die römischen Titelkirchen im Altertum*, Paderborn 1918; la teoria è rimasta stimolante ma non è mai stata provata, cfr. F. GUIDOBALDI, *L'inserimento delle chiese titolari di Roma nel tessuto urbano preesistente: osservazioni ed implicazioni*, in *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore del p. U. M. Fasola*; Città del Vaticano 1989, pp. 381-396; F. GUIDOBALDI, *L'organizzazione dei titoli nello spazio urbano*, in L. PANI ERMINI (a cura di), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma 2000, pp. 123-129; V. FIOCCHI NICOLAI, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001, p. 99.

⁶⁴ A. BUGNINI, *Una particolarità del Messale da rivedere: la preghiera "pro Iudaeis" al Venerdì Santo*, in *Miscellanea Giulio Belvederi*, Città del Vaticano 1954-1955, pp. 117-132, in particolare p. 132.

tà europea dal Rinascimento in poi ad elevare a modello l'antica Grecia e l'antica Roma a norma e modello per le moderne nazioni. Forse è una stessa crisi del rapporto con le radici, che oggi, da una parte, rende gli studi classici sempre meno rilevanti per molti, e che, dall'altra, contribuisce a rendere meno comprensibile il senso e la corretta applicazione della riforma liturgica voluta non solo dal Concilio Vaticano II ma da buona parte dei papi del Novecento. Il contesto culturale oggi è quindi molto cambiato rispetto al momento di fondazione del PIAC, ma in questo contesto il PIAC continua la sua missione fondamentale di formare studiosi che possano far parlare le fonti materiali dei primi tempi del cristianesimo, un argomento che non smette di essere di grande interesse sia per gli studiosi che per un pubblico più vasto. Anche gli studenti sono cambiati: non sono più soltanto o per lo più sacerdoti tedeschi e francesi. Eppure lo scopo rimane sempre quello di cercare la verità sul Cristianesimo antico e sui suoi rapporti con il mondo romano contemporaneo.

OLOF BRANDT